

## Commenti sull'attaccamento madre-bambino

*F.J. Fiz Pérez*

*Sommario: Il presente contributo si propone di svolgere alcune riflessioni intorno alla formazione del processo di attaccamento madre-bambino. In particolare, l'autore prende in considerazione gli studi condotti da Bowlby, che ha inteso spiegare la formazione del legame d'attaccamento come comportamento sociale del bambino verso la persona che si prende cura di lui e non soltanto come comportamento derivato dalla soddisfazione di bisogni prevalentemente fisiologici.*

*Parole chiave: psicologia, attaccamento madre-bambino, maternità.*

Oggi la letteratura psicologica relativa alla formazione del legame di attaccamento, così come le principali riviste di pediatria italiane e straniere, trattano la formazione del processo di attaccamento madre-bambino come un processo naturale e precoce nell'uomo.

In questo articolo farò riferimento soprattutto agli studi condotti da Bowlby (1969), il quale ha spiegato la formazione del legame d'attaccamento come comportamento sociale del bambino verso la persona che si prende cura di lui e non soltanto come comportamento derivato dalla soddisfazione di bisogni prevalentemente fisiologici.

Farò anche dei commenti sulle ricerche condotte da Klaus e Kennell (1970) negli Stati Uniti e da Orzolesi e Paludetto (1979) in Italia, come un contributo importante per quanto riguarda l'analisi degli effetti del contatto precoce non soltanto sul bambino, come mezzo di contatto fisico e sociale con la madre, ma anche e soprattutto sulla madre, la quale acquista notevole sicurezza nel prendersi cura del figlio. Secondo tali studiosi, infatti, il contatto precoce è determinante affinché si stabilisca un solido e profondo legame della madre col proprio bambino.

*La formazione del legame di attaccamento secondo Bowlby*

Lo sviluppo delle relazioni sociali precoci, comuni a molte specie di animali, compreso l'uomo, appare caratterizzato dalla costruzione di un profondo legame tra madre e figlio.

Bowlby si è interessato molto alla formazione del legame di attaccamento, definendolo come il “prodotto della attività dei diversi sistemi comportamentali che hanno come risultato prevedibile la vicinanza alla madre”.<sup>1</sup>

Il comportamento di attaccamento viene quindi considerato da Bowlby come un vero e proprio comportamento sociale, che nasce dall'interazione del bambino col proprio ambiente e soprattutto dal rapporto che egli instaura con la figura principale, quella che si prende cura di lui e lo protegge.

Con queste affermazioni Bowlby non poteva non scontrarsi con la teoria della “pulsione secondaria”, proposta da Freud e largamente accreditata in tutta la letteratura psicologica fino al 1958, anno in cui Bowlby critica il concetto di attaccamento legato semplicemente alla soddisfazione di bisogni fisiologici.

Secondo Freud, infatti, il bambino si interessa alla madre e si attacca a lei perchè ne riceve nutrimento e calore, soddisfa quindi i suoi principali bisogni fisiologici; in tal modo il bambino impara che la madre è fonte di gratificazione e non se ne vuole distaccare.

Per Bowlby, invece, la nutrizione ha un ruolo secondario nello sviluppo di un solido rapporto tra madre e figlio.

L'attaccamento rappresenta una pulsione primaria autonoma, di origine non strettamente biologica, bensì sociale.

Nei primati sub-umani, il comportamento di attaccamento si sviluppa abbastanza precocemente, già alla nascita. Nelle scimmie, ad esempio, si manifesta il comportamento di aggrapparsi alla madre, rimanendo in stretto contatto fisico con essa ed allontanandosene raramente.

Le madri rispondono a questo comportamento con atteggiamenti che valorizzano il contatto, accarezzando, stringendo a se i propri piccoli, adottando un “comportamento di custodia”, come lo definisce Bowlby.

La teoria di Bowlby sulla matrice sociale e non fisiologica dello

sviluppo dell'attaccamento alla madre, trova riscontro nelle ricerche condotte da Harlow sulle scimmie reso, il cui comportamento di attaccamento era motivato non tanto dal cibo che la madre poteva offrire loro, quanto dal piacere di essere in contatto fisico con essa.

Anche gli studi dell'etologo Konrad Lorenz hanno contribuito ad alimentare la critica rivolta alla teoria del la "pulsione secondaria", a favore della "pulsione primaria" proposta e sostenuta da Bowlby.

"L'attachment" o "imprinting", come preferiscono definirlo gli etologi, è la forma più precoce di apprendimento, attraverso il quale i piccoli sviluppano un legame di attaccamento nei confronti di un oggetto esterno che si prende cura di loro in maniera totale e fin dalla nascita.

Tale legame si è visto manifestare fin dalla prima settimana di vita nei piccoli nati, e non necessariamente perchè la madre fornisca loro del cibo.<sup>2</sup>

Il piccolo dell'uomo, afferma Bowlby, nasce già dotato della possibilità di instaurare interazioni sociali con l'adulto che si occupa di lui, utilizzando comportamenti quali il pianto, il sorriso ed i vocalizzi.

A sua volta l'adulto risponde ai suoi segnali prendendolo in braccio, accarezzandolo, ed è proprio questa attenzione che tranquillizza il bambino, lo fa sorridere se piange o intensificare la lallazione.

Più è intensa questa interazione sociale sperimentata dal bambino, maggiore è il suo attaccamento alla persona che risponde adeguatamente ai suoi segnali.

Quando il bambino si è intensamente attaccato ad una figura specifica, la preferirà e riconoscerà fra tutte le altre figure esterne.

Questo non può verificarsi prima della sesta settimana; è un processo a cui il bambino giunge gradualmente.

Secondo Bowlby la funzione principale del comportamento di attaccamento è quello di "fornire protezione", cioè la presenza della madre dà sicurezza al bambino soprattutto se questi percepisce la situazione o l'ambiente in cui si trova come ostile, pericoloso per la sua sopravvivenza.

Il comportamento protettivo materno, definito "maternage",

tende a limitare la distanza che esiste tra il piccolo e la propria madre ed a mantenere il bambino in stretto contatto con lei.

Ella prende il piccolo fra le proprie braccia e lo trattiene, lo accarezza, rispondendo così al desiderio di contatto fisico del piccolo; inoltre la madre è molto sensibile ad ogni grido, pianto o segnale di bisogno del suo piccolo.

E' proprio questo "maternage" che attrae l'attenzione del piccolo verso la figura materna, polarizzandosi su di essa.

Anche se nella nostra società, sostiene Bowlby, le madri si fanno facilmente sostituire da balie per un arco di tempo che occupa, a volte, gran parte della giornata, esse sentono comunque un forte desiderio di stare vicine al loro piccolo e sebbene situazioni socio-culturali o personali glielo impediscono, il loro istinto di attaccamento al bambino è molto forte.

Ciò fa sorgere un problema interessante: la figura di attaccamento deve necessariamente essere la madre biologica?

Bowlby tiene a precisare che la figura di attaccamento non necessariamente deve essere la madre naturale, è evidente che la persona scelta dal bambino come figura principale di attaccamento è quella che si prende cura di lui, quindi può essere la madre ma anche il padre o i nonni, o un qualsiasi altro adulto.

E' indubbio che un sostituto materno possa adottare un comportamento materno verso il bambino.

Nell'atteggiamento materno intervengono fattori estremamente importanti per far sì che l'attaccamento possa verificarsi. Troviamo, infatti, vivaci interazioni sociali che la madre riesce ad instaurare col proprio bimbo ed un atteggiamento subito pronto ad interpretare lo stato emotivo, i segnali e le reazioni del proprio bambino.

Queste caratteristiche e modalità di comportamento materne sembrano determinati da fattori innati più che essere acquisite. Inoltre sul comportamento materno, secondo Bowlby, hanno influenza fattori ormonali e stimoli che provengono dal neonato stesso, i quali intensificano maggiormente il rapporto.

Ne segue che le risposte di un sostituto materno possono essere meno intense ed adeguate rispetto a quelle della madre naturale, proprio perchè può venire a mancare quella "intensità" é "profondità" di rapporto che più facilmente si verifica con la madre naturale.

Nell'uomo l'attaccamento è caratterizzato da diversi comportamenti, tra cui prevalgono il pianto, il sorriso, l'aggrapparsi e la suzione non alimentare.

Ciascuna di queste modalità comportamentali, meglio definiti "segnali sociali", hanno come scopo mantenere la vicinanza della madre.<sup>3</sup>

Ai diversi tipi di segnali che vengono emessi dal bambino fanno riscontro, naturalmente, diversi comportamenti di risposta materna.

I segnali, in un primo momento, vengono diretti a chiunque si prende cura del bambino, sia o no la madre.

Ma anche se la capacità del bambino di discriminare una persona da un'altra è inesistente nei primi giorni di vita, il bambino riesce ad orientare lo sguardo verso quella persona che normalmente si prende cura di lui.

Il bambino riconosce il volto materno solo dopo la dodicesima settimana; comunque già dalla nascita tutti i suoi sistemi sensoriali sono in funzione, coinvolti nella percezione di volti umani.

T. Berry Brazelton<sup>4</sup>, studioso dello sviluppo neonatale, è convinto che il bambino sia già programmato, fin dalla nascita, a rispondere al viso umano.

Allo stesso modo Schaffer parla di "preferenza visiva"<sup>5</sup> riferendosi ai bambini che, fin dalla prima settimana di vita, mostravano preferenze per i volti umani. Le ricerche di Schaffer si sono basate sulla somministrazione di stimoli visivi costituiti da raffigurazione di volti umani e da figure geometriche. Siano essi reali o disegnati, i bambini venivano comunque attratti dalle rappresentazioni dei volti umani, verso i quali mostravano un notevole interesse.

L'opinione di Brazelton e di Schaffer la riscontriamo, per certi versi, in Bowlby quando afferma che tutto l'apparato percettivo del bambino è orientato verso la figura materna.

Le mani, i piedi, la bocca, tutto il corpo insomma, viene animato dal bambino per cercare un contatto con la figura materna, così come l'apparato di segnalazione ha la funzione di richiamare l'attenzione della madre.

Anche la voce femminile ha un ruolo predominante nella stimolazione dell'apparato percettivo del bambino. Il bambino, infatti,

diviene più calmo quando ascolta la voce umana, soprattutto la femminile e manifesta paura quando questa cessa.

Anche i movimenti del capo permettono al bambino di stabilire un contatto fisico con l'adulto e tale contatto, definito "rooting reflex", lo possiamo riscontrare soprattutto nella ricerca del seno materno da parte del neonato.

Bowlby spiega tali movimenti del corpo del bambino, ma soprattutto del capo che si orienta verso il seno materno, come suscitati non dalla vista del seno bensì dagli stimoli tattili e propriocettivi ricevuti quando il bambino viene messo in posizione di allattamento. In conclusione si può affermare che il riflesso *rooting* non si manifesta solo quando il bambino ha fame, ma anche in reazione a qualsiasi stimolo tattile.

La teoria di Bowlby ha permesso di verificare l'infondatezza della teoria tradizionale, che basava la formazione dell'attaccamento sul soddisfacimento di un bisogno prettamente fisiologico quale la fame.

Sono determinanti, invece, due elementi collegati al processo di interazione sociale della madre col proprio bambino e che influenzano notevolmente l'intensità dell'attaccamento.

Bowlby parla in primo luogo della sensibilità e quindi di prontezza con cui la madre risponde ai segnali del bambino, soprattutto al pianto.

Influisce inoltre sull'intensità dell'attaccamento la capacità della madre stessa di stimolare l'interazione sociale col proprio bimbo.

Se la madre alimenta e stimola l'interazione sociale col piccolo, sarà certamente più solido ed intenso l'attaccamento reciproco.

### *L'importanza del contatto precoce*

Il contatto precoce madre-bambino caratterizza non solo la crescita sociale del piccolo, ma anche il comportamento materno.

Dopo aver partorito, la madre esprime dei comportamenti tipici di chi vuole instaurare un rapporto di interazione sociale.

Ella, infatti, accarezza il suo piccolo, lo massaggia e soprattutto attribuisce grande importanza al contatto visivo con lui: la madre è

molto gratificata dallo sguardo vivace ed intenso del proprio bambino.

Il neonato, a sua volta, è capace di fissare e di seguire la madre con lo sguardo e mostra segni attivi di orientamento verso il seno materno<sup>6</sup>, ne riconosce la voce, il respiro ed il battito cardiaco.

Non bisogna dimenticare che il bambino ha vissuto per ben nove mesi nel corpo materno, riuscendo a percepire quelli che sono i “rumori interni” del corpo della madre”.<sup>7</sup>

Nella fase post-natale il “bambino è capace di riconoscere alcuni di questi segnali, come il battito cardiaco o il ritmo respiratorio.”<sup>8</sup>

Favorire il contatto precoce significa, anche, non interrompere la continuità tra la fase pre-natale e quella post-natale.

Klauss e Kennell,<sup>9</sup> in una ricerca del 1970, hanno analizzato il comportamento materno al primo contatto con il neonato. Le madri inserite nella ricerca avevano partorito normalmente ed i loro bambini non presentavano anomalie alla nascita.

Le madri erano divise in due gruppi: un gruppo al quale era permesso un “contatto precoce” col proprio bambino, subito dopo il parto; un secondo gruppo di “controllo” che seguiva la prassi ospedaliera per quanto riguarda le visite ed i contatti col neonato.

Nel gruppo di “controllo”, le madri avevano visto il loro bambino subito dopo il parto per pochi minuti, lo rivedevano in seguito solo per periodi di venti minuti circa: il tempo necessario per poterlo allattare.

Al contrario, alle madri del gruppo sperimentale era stata concessa la possibilità di avere accanto a se il neo-nato per un’ora subito dopo la nascita ed un contatto (*rooming-in*) di cinque ore per i primi tre giorni.

Le madri che praticavano il *rooming-in* mostravano particolare interesse nell’accarezzare prima le mani ed i piedi del loro piccolo, per poi palpeggiare tutto il tronco, associandovi sorrisi e sguardi prolungati.

I dati ricavati dall’osservazione dei due gruppi evidenziarono differenze comportamentali significative sia a breve che a lungo termine.

Pochi giorni dopo la nascita le madri che avevano avuto un contatto precoce ed esteso col figlio, mostravano un comportamento di

allattamento più adeguato, la fissazione dello sguardo (eye-to-eye contact) più frequente e prolungata; inoltre tali madri prendevano più frequentemente in braccio il bambino accarezzandolo, cullandolo, parlandogli con un tono particolare.

Il loro contatto affettivo era molto più intenso rispetto a quello delle madri del gruppo di “controllo”.

Queste ultime erano meno comunicative coi propri figli e non stimolavano lo scambio col neonato.

Queste differenze fra i due gruppi, quello “sperimentale” e quello di “controllo”, si sono riscontrate anche in un’osservazione fatta alcuni mesi dopo. Le madri che avevano goduto del contatto precoce, avevano uno scambio verbale più ricco e frequente coi propri figli.

I risultati della ricerca hanno portato Klaus e Kennell ad ipotizzare l’esistenza di un “periodo sensibile”, una fase molto importante per lo sviluppo dell’attaccamento della madre al bambino, sulla cui esistenza alcuni studiosi non hanno dubbi.<sup>10</sup>

Naturalmente a caratterizzare tale fase sono le cure che il bambino riceve dalla propria madre, in particolare che riceve nelle prime ore subito dopo il parto.

E’ in questa prima fase di vita del bambino che la madre, oltre a mostrare una maggiore sensibilità, riesce ad interagire maggiormente col proprio figlio.

Alcuni studiosi <sup>11</sup> affermano che il contatto precoce della madre col proprio figlio influenza notevolmente anche lo sviluppo del Q.I., quindi ammettono che si possano avere degli effetti “a lungo termine” del contatto precoce.

Ma su questa ipotesi vi sono ancora molte riserve.

Se si è certi sull’efficacia del contatto precoce a “breve termine”, non si può ancora affermare lo stesso per degli eventuali risultati posticipati nel tempo.

Non mancano naturalmente le critiche alla ricerca di Klaus e Kennell, tendenti soprattutto ad evidenziare la importanza di variabili trascurate da tali autori, quali la personalità della madre, la sua accettazione o meno della gravidanza e quindi del futuro nato, i suoi vissuti relativamente al parto e durante il parto, nonché l’effetto degli anestetici ed analgesici somministrati durante il travaglio.

Tali farmaci sembrano ridurre notevolmente il grado di vigilanza della madre nonché il comportamento non verbale verso il bambino, anche alcune ore dopo il parto.<sup>12</sup>

Inoltre, la donna che partorisce in ospedale non sempre trova l'attenzione e la premura che dovrebbero caratterizzare un evento così importante.

Le rigide routines ospedaliere non permettono spesso la presenza di persone familiari per colmare lo sconforto o le reazioni di paura a cui molto spesso le gestanti vanno incontro.

Tutto ciò influisce negativamente sullo stato emotivo della donna, la quale non di rado percepisce il parto più come una "liberazione" che come un "felice evento".

L'istituzione, inoltre, non favorisce lo sviluppo del contatto precoce post-partum, anzi lo ritiene pericoloso per la salute del bambino.

Per questo oggi è di norma, dopo il parto, portare il bambino nella nursery dopo averlo frettolosamente lavato, pesato, vestito e fatto vedere, altrettanto velocemente, alla madre.

Se la madre sceglie di allattarlo lo si riporta in corsia ad orari prefissati, ed il tempo necessario per la nutrizione, altrimenti la prassi vuole la somministrazione di latte artificiale da parte del personale paramedico, lasciando così ancora meno spazio al contatto del piccolo con la madre.

Tale rigidità del sistema ospedaliero, compromette notevolmente il rapporto madre-bambino, il loro contatto viene ostacolato; di conseguenza la madre non avrà la possibilità di percepire lo stato emotivo del piccolo o di interpretare i suoi comportamenti e i suoi segnali.

In molti reparti di neonatologia non si è ancora riconosciuta l'importanza di tale rapporto, importante per la madre che può comunicare al bambino il suo tono di voce, l'espressione del suo volto, mettere in atto, quindi, il cosiddetto "maternage".

Questo tipo di comportamento viene percepito dal bambino, egli cioè è capace di interpretare i segnali della madre.<sup>13</sup>

Secondo quanto afferma Montagu<sup>14</sup>, il contatto col corpo materno deve necessariamente essere soddisfatto fin dai primi momenti della nascita; altrimenti il bambino ne soffrirebbe, nonostante gli

vengano adeguatamente soddisfatti tutti gli altri bisogni.

Isolare nella *nursery* i bambini, permette sì di proteggerli da eventuali infezioni, ma non si tiene conto di come la separazione precoce comprometta seriamente il delicato, e gratificante rapporto che lega il bambino alla figura materna.

Permettere alle madri almeno sedici ore di contatto con il proprio neonato, soprattutto nei primi giorni di vita, viene ritenuto vantaggioso per la sicurezza sia psicologica sia fisica ( a vantaggio dello sviluppo psicomotorio) del bambino e della madre.

Secondo quanto afferma Greco<sup>15</sup>: “L’alterazione precoce del rapporto madre-bambino è attualmente ritenuto fattore patogenetico importante di disturbi psichici e caratteriali del bambino”.

Il rooming-in è un momento di conoscenza reciproca tra madre e bambino, dà il via ad un vero e proprio “circuito di interazioni sociali”.<sup>16</sup>

La madre conosce in questo modo il proprio bambino e si adatta alle sue esigenze, al suo comportamento.

E’ facile notare come le attività comportamentali della madre siano in stretta sincronia con quelle del suo bimbo, per arrivare ad un rapporto più equilibrato e spontaneo.

Limitare, ancora una volta, il contatto precoce e quindi il rooming-in, significa alterare “un processo stabilitosi come comportamento specie-specifico, prodotto terminale della selezione naturale ed (...) il più adeguato a rispondere alle esigenze dello sviluppo umano”.<sup>17</sup>

Il contatto precoce e prolungato viene ritenuto importante anche nel comportamento delle madri che hanno subito un parto cesareo, per alleviare i loro sensi di colpa o inadeguatezza nel non essere state “brave” a partorire normalmente.<sup>18</sup>

Allo stesso modo per i bambini nati pretermine: sarebbe opportuno, appena possibile, permettere che sia la madre a prendersi cura del piccolo.

Informandola sul “cosa” e “come” fare, e prendendo le adeguate precauzioni igienico-sanitarie, la presenza materna sarebbe ancora una volta garantita e di qui anche una buona comunicazione del bimbo con la propria madre.

*Effetti del contatto precoce sull’allattamento*

La costruzione del legame di attaccamento del bambino ad un altro essere umano (di solito la madre), non è tanto determinato da un legame nutritivo ma, come si è detto precedentemente, da una serie di contatti con "l'oggetto materno". Sono proprio tali contatti a favorire una vera e propria comunicazione non verbale del piccolo con la madre.

Si può sostenere, quindi, quanto De Chateau<sup>19</sup> afferma circa l'importanza da attribuire all'allattamento al seno:

"Ancora più delle considerazioni immunitarie e nutrizionali (da evidenziare nell'allattamento naturale) sono le complesse interazioni psicologiche che intercorrono tra madre e neonato, il contatto globale con il corpo della madre, gli stimoli percettivi del seno, la posizione viso a viso durante la suzione ed altri momenti di contatto che corrispondono a forme di conoscenza immediatamente disponibili allo sviluppo del neonato e certamente non sostituibili da una bottiglia di vetro".

Ma se è vero che il contatto precoce madre-bambino favorisce una maggiore conoscenza tra i due permettendo di consolidare il loro legame affettivo, non tutti sono d'accordo nel sostenere che tali aspetti di comunicazione affettivo-sociale siano molto influenzati dal fatto che il bambino venga allattato al seno invece che artificialmente.<sup>20</sup>

In effetti, il problema si presta a diverse interpretazioni: è l'allattamento al seno determinante nel contatto precoce, oppure, è il contatto precoce a facilitare l'allattamento al seno? Sono essi due processi facilmente scindibili o indissolubilmente collegati fra loro?

Diverse e spesso discordanti sono le risposte.

Secondo alcuni autori il vero problema non è tanto pensare che allattare al seno sia più o meno importante quanto, invece, valorizzare la qualità del rapporto tra i due individui interagenti.<sup>21</sup>

È vero che l'allattamento al seno sembra essere facilitato se la madre ha avuto un precoce ed armonico contatto col proprio bambino.<sup>22</sup> Se si dispone di un ambiente dove la madre ed il proprio piccolo possano sintonizzare il loro comportamento, dove la madre possa godere spontaneamente del proprio piccolo, l'allattamento diviene un processo naturale, un momento di maggiore e più

approfondita conoscenza.<sup>23</sup>

Le madri che hanno avuto un contatto precoce con il proprio bambino manifestano facilmente il desiderio di allattare al seno; inoltre lo stretto contatto fisico piuttosto che una generica vicinanza col bambino fanno sì che le madri si attacchino più intensamente al bimbo e più difficilmente se ne allontanino. Inoltre, tendono a manifestare un più intenso desiderio di contatto anche in seguito.<sup>24</sup>

Ma, come ho già detto, un buon rapporto madre-bambino può generarsi, anche se la madre non lo allatta al seno ma gli fornisce le stimolazioni adeguate durante la poppata col biberon.

## NOTE

<sup>1</sup> Bowlby J., *Attachment and loss* I Attachment, London, Hogart Press, 1969.

Trad. It. *Attaccamento e perdita*, vol. I *L'attaccamento alla madre*, Torino, Boringhieri, 1972, 221.

<sup>2</sup> Orzolesi M., Paludetto, Senini, *Fondamenti biologici ed evouzionistici e rilevanza clinica ed assistenziale delle interazioni genitori-neonato*, in *Prospettive in Pediatria*, I, 1979, 15-24.

<sup>3</sup> Camaioni L., *La prima infanzia*, Il Mulino, Bologna, 1980.

<sup>4</sup> Spezzano C., Watermann J. *Il primo giorno di vita*, in *Psicologia Contemporanea*, 31, 1979, 2-7.

<sup>5</sup> Schaffer R., *Mothering*, Fontana/Open Books Publishing L.t.d., London, 1977. Trad.it. *Maternità*, Armando Armando, Roma, 1980.

<sup>6</sup> Bowlby J., *Attaccamento e perdita*, 1972.

<sup>7</sup> Leboyer F., *Pour une Naissance sans violence*, Editions de Senil, Paris, 1974. Trad. It. *Per una nascita senza violenza*, Bompiani, Milano, 1975.

<sup>8</sup> MacFarlane A., *The Psychology of children*, Harvard University Press, Cambridge, 1977 Trad. It. *Psicologia della nascita*, Boringhieri, Torino, 1980.

<sup>9</sup> Klaus e Kennell, *Human Maternal Behaviour at first contact with her young*, in *Pediatrics*, 1970, 46, 2, 187-182.

<sup>10</sup> Orzolesi, Paludetti, Senini, *Fondamenti biologici ed evolutivistici e rilevanza clinica ed assistenziale delle interazioni genitori-neonato*, in *Prospettive in Pediatria*, Gennaio-Marzo 1979.

<sup>11</sup> Spezzano e Watermann, *Il primo giorno di vita*.

<sup>12</sup> Camaioni L., *Aspetti psicologici della relazione madre-bambino prima e dopo la nascita*, Comunicazione al Convegno su: *Sorveglianza prenatale ed assistenza al parto oggi*, Cagliari, giugno 1983.

<sup>13</sup> Bowlby J., *Attaccamento e perdita*.

<sup>14</sup> Montagu, *Il tatto*, Garzanti, Milano, 1975.

- <sup>15</sup> Greco L., *Il bambino sperimentale*, in *Epidemiologia e Prevenzione*, II, 3, 1978, 12.
- <sup>16</sup> Benigni L., *Buona volontà materna, lattazione e malattie infantili*, in *Epidemiologia e Prevenzione*, III, 8, 11-14.
- <sup>17</sup> Braibanti L., Braibanti P., *Nascere meglio*, Ed. Riuniti, Roma, 1980, 105.
- <sup>18</sup> Orzolesi, Paludetti, Senini, *Fondamenti biologici ed evolucionistici*, 1979.
- <sup>19</sup> De Chateau P., Wiberg B., (1977) *Long-term effe et on motlier-infant behavior of extra contact during the first liour post partum*, in *Acta Paediatrica Scandinavia*, 66,145-151.
- <sup>20</sup> Benigni L. *Buona volontà materna, lattazione e malattie infantili*.
- <sup>21</sup> Kitzinger S., *Donne come madri*, Bompiani, Milano 1980.
- <sup>22</sup> Klaus e Kennell, *Human Maternal Behaviour*, 1970.
- <sup>23</sup> Schaffer R., *Mothering*, 1980.
- <sup>24</sup> Newton N., *L'allattamento al seno*, in *Psicologia Contemporanea*, Nov.-Dic, 12, 2-7.

---

*Fecha de recepción / Reception Date: 27.02.2007*

*Fecha de aceptación / Approval Date: 22.03.2007*

---

*F.J. Fiz Pérez*  
*Università Europea di Roma*  
*eMail: ffiz@legionaries.org*

*Este artículo está disponible en la siguiente dirección / The article is available online at this address*

<http://www.philosophica.org/public/pdf/IF071-fiz.zip>